Davanti ai magistrati gli arrestati di viale Giulio Cesare

Morucci interrogato si premura di tagliare i fili con Piperno

Scagiona la Conforto, ma poi l'accusa di mendacio sui rapporti con il leader autonomo - Faranda: «Fu Valerio a portare la Skorpion» - Lunghe imputazioni

ROMA — Il vecchio cliché adottato dai «capi storici» delle BR, riassumibile nella famosa frase «mi dichiaro prigioniero politico», sembra ormai appartenere al passato. Valerio Morucci e Adriana Faranda, i due arrestati una settimana fa nella casa di viale Giulio Cesare dov'erano ospiti della professoressa Giuliana Conforto, anche lei ora in carcere, hanno risposto, almeno in parte, all'interrogatorio, il primo della serie, condotto dai magistrati romani Imposimato e Sica incaricati dell'istruttoria a loro carico.

I due non hanno negato l'evidenza, le armi nascoste, fra le quali la famigerata mitraglietta Skorpion legata — se le perizie confermeranno — alla strage di via Fani all'assalto in piazza Nicosia e a diversi attentati romani; non si sono lasciati andare a «proclami» o «affermazioni di principio»: hanno cercato di scagionare la loro ospite e quindi hanno opposto un silenzio continuato ad altre contestazioni su documenti o tracce che potrebbero allargare l'inchiesta su altre complicità. In particolare Morucci ha negato d'essere mai stato in contatto con Franco Piperno, il leader di autonomia latitante. Il contatto con Giuliana Conforto, quindi, stando a quel che dicono i due presunti brigatisti «diretto» e «unico», contrariamente a quanto ha sostenuto la Conforto che insiste nell'indicare Piperno come il tramite che l'avrebbe pregata di ospitare i due giovani.

Il primo ad essere interrogato per oltre due ore è stato Valerio Morucci, sentito nel carcere di Regina Coeli davanti al suo avvocato Tomaso Mancini. I due magistrati hanno elencato all'imputato tutti i reati che intendevano contestargli.

Oltre alla «partecipazione a banda armata» e alla detenzione delle armi, Morucci è imputato d'aver partecipato alla strage di via Fani e al sequestro di Moro; all'assassinio dei magistrati romani Riccardo Palma (ucciso nel febbraio del '78 davanti alla sua abitazione) e Girolamo Tartaglione, alto funzionario del ministero, abbattuto proprio a pochi passi da Viale Giulio Cesare. Altri attentati riportano a Morucci e Faranda: quelli contro il giudice Traversi, contro il direttore del TG-1 Emilio Rossi, contro il preside della Facoltà di Economia e Commercio, dottor Remo Cacciafesta, contro gli esponenti democristiani Publio Fiori e Gerolamo Mechelli e infine contro l'esponente di Comunione e Liberazione, Mario Perlini.

Morucci ha rotto il silenzio solo per precisare che Giuliana Conforto, la donna che gli aveva messo a disposizione l'appartamento in viale Giulio Cesare, non sapeva nulla delle armi, nè era al corrente, della vera identità sua e della sua compagna. Morucci avrebbe sostenuto che è sempre stato lui a pagare alla Conforto l'affitto per le camere dell'appartamento; avrebbe anche ammesso di aver portato lui nella casa le armi trovate dalla Digos. A proposito dell'affermazione della Conforto che Franco Piperno l'avrebbe pregata di dare ospitalità alla coppia, Morucci avrebbe dichiarato: «Non sono stato in contatto con Piperno: su questa circostanza la Conforto avrebbe mentito».

Nel corso dell'interrogatorio, a quanto pare, si sarebbe anche parlato di eventuali rapporti tra Morucci e Toni Negri. Il presunto brigatista a questo proposito avrebbe risposto seccamente ai giudici dicendo: «Di queste cose voi non capite niente».

Valerio Morucci

Adriana Faranda

Appena usciti da «Regina Coeli» i due magistrati, seguiti dall'avv. Tommaso Mancini, si sono recati nel reparto femminile del carcere di Rebibbia per interrogare Adriana Faranda.

Secondo quanto si è appreso dal suo difensore, la donna al primo momento avrebbe detto di non avere intenzione di parlare con i giudici. E' stato lo stesso avvocato, però, che l'ha convinta almeno ad ascoltare quali fossero le accuse. La Faranda, che, sempre secondo le dichiarazioni fatte dal suo difensore, ha una profonda ferita alla testa ed un dito della mano destra slogato in seguito alle percosse che avrebbe ricevuto dopo l'arresto, ha ascoltato in silenzio la lettura da parte del dottor Imposimato della lunga serie di imputazioni, praticamente le stesse già indicate a Morucci.

Anche la Faranda avrebbe precisato di non aver avuto alcun aiuto da Giuliana Conforto, in quanto la professoressa non conosceva la sua vera identità, nè quella di Morucci e tantomeno era al corrente della presenza delle armi nell'appartamento.

Sempre a proposito delle armi, la Faranda avrebbe aggiunto di aver saputo che si trovavano sul soppalco di una stanza dell'appartamento fin da qualche giorno prima dell'irruzione degli agenti e che a portarle in casa sarebbe stato Valerio Morucci.

Il dott. Sica e il dott. Imposimato, dopo aver constatato che l'imputata non aveva intenzione di rispondere ad altre contestazioni, hanno deciso di sospendere l'interrogatorio che sarà ripreso mercoledì prossimo subito dopo la conclusione di quello cui sarà sottoposto Morucci.

I magistrati hanno cominciato subito dopo l'interrogatorio di Giuliana Conforto, che si svolge alla presenza dei difensori della donna, avvocati Rocco Ventre ed Alfonso Cascone.

Comunicazioni giudiziarie a Torino

Quattro sotto accusa per l'assassinio di Emilio Alessandrini

Una scheda sul magistrato con la scritta: « sentenza eseguita »

TORINO — Il primo passo dell'inchiesta sull'assassinio del giudice Emilio Alessandrini compiuto dalla procura di Torino, cui la Cassazione affidò il processo, è stata la firma di 4 comunicazioni giudiziarie per « concorso in omicidio e partecipazione a banda armata » intestate a Umberto Fremna, 24 anni, Antonio Fucile, 20 anni; Antonio Parlato, 24 anni e Antonio Petrone, 22 anni.

L'inchiesta, i cui fascicoli giunsero a Torino i primi di maggio, è affidata al sostituto procuratore dr. Bernardi.

A carico dei quattro l'elemento più importante pare essere una scheda sul magistrato assassinato e un appunto: « sentenza eseguita ». Per chiedere loro conto del significato della scheda e delle circostanze che portarono alla sua compilazione, il dr. Bernardi dovrà interrogarli e quindi, preliminarmente ha dovuto inviargli comunicazione giudiziaria così da evitare nullità procedurali. Non è dato sapere se questo è l'unico elemento contro Frenna, Fucile, Parlato e Petrone o se vi siano altre prove e indizi che li leghino all'omicidio Alessandrini.

Antimo Petrone, Umberto Frenna, Antonio Fucile e Antonio Parlato avrebbero fatto parte, secondo i carabinieri del l'« antiterrorismo », insieme con altri elementi non ancora identificati, di una associazione sovversiva costituitasi in banda armata. Gli investigatori avrebbero trovato anche indizi completi sulla partecipazione dei quattro al tentativo di uccidere tre guardie di finanza, compiuto a Napoli il 20 febbraio scorso, ed agli attentati contro la sede del consolato inglese di Napoli, in via Crispi (26 febbraio), e contro un commissariato di pubblica sicurezza ed una caserma nel quartiere Vomero.

Antimo Petrone, ufficialmente disoccupato, già gravitante nell'area di « Autonomia », è nativo di Sant'Antimo, comune vicino a Napoli. Il giovane fu arrestato il 20 ottobre dello scorso anno perché sospettato dell'aggressione di due giovani di estrema destra, Massimo Madonna e Giovanni Cuomo. Il nome di Petrone era stato fatto dagli stessi giovani aggrediti, ma questi ultimi, in sede di confronto, non lo riconobbero. Essi avevano descritto il giovane senza barba, mentre Petrone aveva una barba lunga di sette otto mesi. Antimo Petrone fu pertanto rilasciato.

Umberto Frenna era stato già arrestato nel gennaio 1977 perché coinvolto negli incidenti provocati nel teatro San Ferdinando da un gruppo di autonomi autoriduttori, in occasione della rappresentazione della « Gatta cenerentola ».

Successivamente, Frenna era stato fermato dalla polizia durante le indagini per un attentato compiuto contro la compagnia carabinieri di Fuorigrotta, ma ancora una volta rilasciato, non essendo emersi indizi a suo carico.

Sempre Frenna — secondo gli inquirenti — sarebbe il leader di una frangia dell'autonomia meridionale. In quanto ad Antonio Parlato, il giovane ha precedenti per reati comuni (furto ed altro). Nelle carceri di Poggioreale, i quattro sono in attesa di giudizio per costituzione di banda armata, tentativo di omicidio contro il sottufficiale della Guardia di Finanza Quintino Protopapa, il quale partecipava ad una operazione anticontrabbando in Piazza Antignano, nella zona del Vomero. Contro il militare furono sparati alcuni colpi d'arma da fuoco. All'arresto dei quattro, avvenuto anche con la collaborazione dei carabinieri del gruppo Napoli Primo, gli investigatori sarebbero giunti dopo la cattura di Bruno De Leo ventis e della cognata di quest'ultimo, Maria Cristina Busetto, la quale avrebbe avuto il ruolo di tenere i collegamenti tra i presunti terroristi napoletani e quelli del nord.

Lo proverebbero molte cose, tra cui il materiale trovato e sequestrato in casa dei quattro autonomi: documenti e studi sui problemi del Mezzogiorno, copie di volantini, tra cui uno letto da Renato Curcio al processo di Torino, risoluzioni strategiche delle Brigate rosse, uguali a quelle trovate nel covo di via Monte Nevoso a Milano (dove furono arestati Nadia Mantovani, Bonisoli e Azzolini), due carte d'identità ed altrettante patenti di guida, intestate a persone diverse

In modo particolare nell'abitazione di Frenna furono trovate copie di volantini che rivendicavano l'attentato contro il comando dei vigili urbani al Vomero; nell'automobile di Petrone gli investigatori trovarono una macchina per scrivere. I caratteri della quale sarebbero identici a quelli per la stesura dei volantini di rivendicazioni di attentati. Sarebbero stati anche sequestrati schedari con nomi di funzionari di polizia accanto ai quali erano annotati la marca e il numero di targa delle automobili da loro usate.

Complessa requisitoria varata a Firenze

A giudizio 16 fiancheggiatori delle brigate rosse in Toscana

Aperta anche un'inchiesta sulla complicità d'una attrice ora all'estero - I contatti con centri eversivi a Roma e Bologna - Due latitanti, altri già in cella

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Il giudice istruttore di Firenze Vincenzo Tricomi ha rinviato a giudizio per associazione sovversiva a banda armata sedici persone, a chiusura di una inchiesta durata diversi mesi e che ha consentito di individuare alcuni collegamenti fra presunti gruppi eversivi bolognesi, fiorentini e romani.

Nel corso dell'istruttoria è emersa anche la possibilità di un coinvolgimento « in azioni delittuose contro la personalità interna dello Stato » dell'attrice Nicoletta Rangoni Machiavelli, la cui posizione insieme a quella di un non identificato « torinese », che il magistrato ha ipotizzato essere il presunto brigatista Franco Pinna, è stata stralciata e trasmessa per altri accertamenti all'ufficio del pubblico ministero, che deciderà in merito. L'attrice sarebbe assente dall'Italia da circa due anni. Secondo quanto risulta nell'ambiente cinematografico, infatti, Nicoletta Machiavelli da molto tempo non lavora e l'anno scorso alcuni amici romani dell'attrice hanno ricevuto una lettera da una località imprecisata del sud est asiatico. Durante la sua permanenza italiana l'attrice risiederebbe in una casa di campagna, senza telefono, nei pressi di Firenze, a Tavernelle.

I sedici rinviati a giudizio (dei quali solo cinque sono attualmente detenuti mentre due sono latitanti e gli altri sono stati scarcerati, o per concessione della libertà provvisoria o per scadenza dei termini di carcerazione preventiva) sono: Guido Campanelli 56 anni candidato al parlamento nelle liste della sinistra unita; Sergio Banti, di 48 anni: Renzo Cerbai, di 27; Cristina Lastrucci, di 23; Angelo Fabrizio, di 24; Alessandro Montalti, di 22; Adalgisa Mesuraca, di 22; Stefano De Montis di 21; Massimo Lorimer Vargiu, di 18; Elfino Mortati di 20 (il presunto omicida del notaio Spighi di Prato), e Rosalba Piccirilli, di 18, tutti residenti in Firenze e provincia; Massimo Carloni, di 23; Renzo Filippetti , di 24 e Marco Tiraboci di 30 anni, residente a Roma, Giancarla Spurio, 21 anni di Bergamo e Claudio Secchi 27 anni, di Bologna.

I cinque ancora detenuti sono Montalti, Tirabovi, Carloni, Mortati e Secchi: i due latitanti, Lorimer e Rosalba Piccirilli. Campanelli, Banti e Cerbai devono rispondere anche di detenzione di armi. Carloni e Tirabovi del favoreggiamento di Mortati; Filippetti di ricettazione

L'inchiesta è cominciata dalla fuga da Prato di Elfinio Mortati dopo l'uccisione del notaio Spighi (10 febbraio 1978) — rivendicata dalle « Ronde proletarie contro il lavoro nero » — e l'arresto di Montalti, fermato nell'aprile del 1978 ad un posto di blocco con armi e munizioni. Proprio Montalti disse al magistrato inquirente che le armi gli erano state consegnate da una persona conosciuta come il « torinese » o « Cecco », in casa dell'attrice Nicoletta Rangoni Machiavelli. « Cecco » sarebbe stato, nell'ipotesi del dott. Tricomi, il presunto brigatista Franco Spina. Dalle indagini sugli spostamenti di Mortati — il giovane sarebbe stato protetto e ospitato, a Roma, durante il periodo del rapimento e dell'uccisione di Moro, « da persone collegate alla colonna romana delle brigate rosse » — e dalle amicizie di Montalti, gli investigatori hanno potuto individuare gli altri imputati accusati di associazione sovversiva e banda armata.

Secondo il giudice, Secchi avrebbe capeggiato una « cellula » bolognese, Montalti quella fiorentina, Tirabovi e Carloni quella romana, Mortati e la Piccirilli quella pratese. Ideologi del gruppo sarebbero stati Campanelli e Cerbai, mentre gli altri avevano « funzione gregarie ».

Fra gli imputati, Tirabovi fu arrestato nel maggio 1978 durante una rapina commessa a Bologna, nella quale, in un conflitto a fuoco, fu ucciso un complice, Roberto Rigobello.

Giorgio Sgherri

Scontro a fuoco: carabiniere resta ucciso

TRAPANI — Un sottufficiale dei carabinieri è stato ucciso ed un altro militare è rimasto ferito durante un conflitto a fuoco nelle campagne di Partanna, uno dei centri della Valle del Belice.

I banditi rapinatori che poco prima avevano assaltato una banca a Montevago sono fuggiti a bordo di una « 127 » targata Firenze. Posti di blocco sono stati istituiti da polizia e carabinieri per rintracciarli.

TERRIBILE CATENA DI INCIDENTI STRADALI

Sull'Autostrada del Sole a Firenze, nei pressi di Barberino di Mugello, una « Dino Ferrari » è andata a cozzare con grande violenza contro la parte posteriore di un camion fermo per un incidente. Tre persone, due giovani e una ragazza, sono morti sul colpo. Nel pressi di Parma, sempre sull'A-Sole, una BMW è andata a cozzare contro il pilone di un ponte. Due donne e un bambino sono morti sul colpo. Si è salvato solo il giocatore dell'Inter, Odoacre Chierico. Altre tre persone sono morte in un incidente sull'autostrada Palermo-Messina.

Incursione vandalica firmata br devasta CdL a Riva del Garda

RIVA DEL GARDA — Incursione vandalica alla Camera del lavoro di Riva del Garda: nel pomeriggio di domenica, mentre in tutti i seggi della città erano in corso le operazioni di voto, ignoti, dopo aver sfondato le porte, mettevano a soqquadro gli uffici sindacali rendendosi protagonisti di un vero e proprio raid squadristico, strappando i telefoni, distruggendo manifesti e buttando all'aria pratiche, cassetti, schedari.

Questo il quadro che si è presentato ieri mattina al compagno Rino Battisti al momento dell'apertura della Camera del lavoro, ubicata in un palazzo della centrale via S. Francesco, in cui trovano sede anche la pretura e altri uffici pubblici.

L'azione vandalica era rivendicata da scritte e slogan inneggianti alle BR. Con particolare accanimento è stata presa di mira la sede del patronato Inca-Cgil, dove centinaia di pratiche pensionistiche sono state disperse e rovinate.

• • •

TORINO — Colpi d'arma so no stati esplosi ieri, poco prima delle 15, contro i vetri di un seggio elettorale alla periferia di Torino. Nessun danno alle persone. E' accaduto in via Belfiore 1, una scuola elementare. Alcuni colpi con una carabina cal. 22, sono stati esplosi dall'edificio di fronte. Un proiettile ha forato un vetro ad un'altezza di quasi due metri da terra, penetrando all'interno, in un locale vuoto. Polizia e carabinieri subito avvertiti dagli scrutatori del seggio si sono recati sul luogo.

Sono stati intanto individuati e fermati degli autonomi che domenica hanno tentato di mandare a fuoco, con fiale incendiarie a « scoppio ritardato », le urne in diversi seggi della città. E' accaduto nei seggi di via Piana e di via Santhià e di Borgo Vanchiglia. I sabotatori nascondevano le fiale nelle schede da loro « votate »: ma in almeno due casi esse hanno preso a bruciare prima del tempo, smascherando gli attentatori. Quattro di costoro sono stati sorpresi sul fatto: lo studente Giovanni Giustetto, l'impiegato Piero Malutero, l'operaio Domenico Luordo e un quarto, Livorio Marotta, tutti gravitanti nell'area dell'autonomia.

Morto l'ultimo superstite della spedizione Nobile

GENOVA — E' morto all'ospedale di San Martino l'ammiraglio Alfredo Viglieri, l'ultimo superstite della spedizione polare italiana, col dirigibile « Italia », di Umberto Nobile.

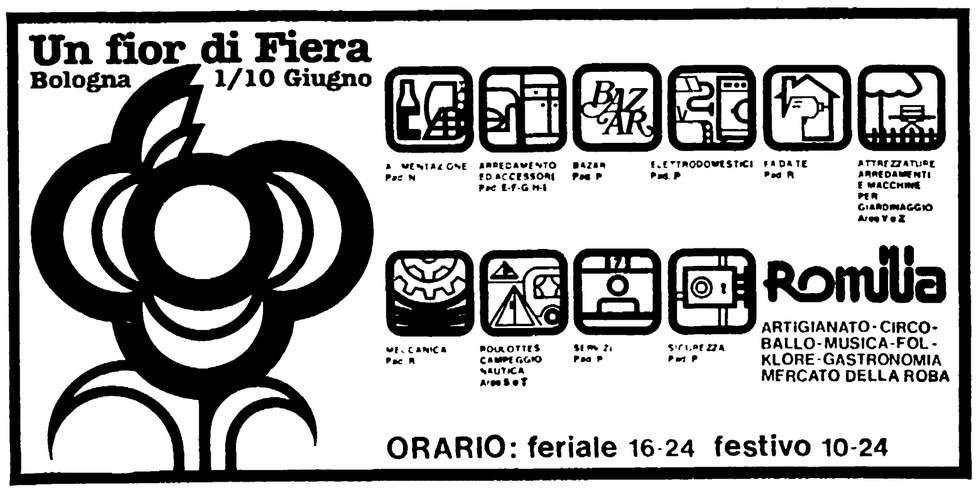
Viglieri aveva 78 anni ed era originario di Sarzana (La Spezia). Nel 1928 prese parte, come rappresentante della marina italiana, alla spedizione di Nobile. Nel viaggio di ritorno alla base, il dirigibile « Italia » andò distrutto. Dopo che Umberto Nobile fu portato via dai primi soccorritori, l'ammiraglio Viglieri assunse il comando della famosa « tenda rossa » nella quale sopravvissero i superstiti della spedizione, fino all'arrivo del rompighiaccio sovietico « Krassin ».

Ammalato muore per denutrizione

NUORO — Un giovane di Bosa, nel nuorese, Ignazio Cardia, di 24 anni, è stato trovato morto nella sua abitazione — una catapecchia alla periferia della cittadina — da alcuni amici che erano andati a trovarlo perché non lo avevano visto da diversi giorni.

Cardia sarebbe morto — secondo il referto del medico — per collasso cardiocircolatorio da « inanizione », cioè per una grave forma di esaurimento fisico provocata probabilmente da denutrizione.

A Bosa circola infatti la voce che il giovane, da tempo ammalato di tubercolosi, in questi ultimi tempi non avesse avuto neppure la forza di alzarsi dal letto per recarsi a comprare da mangiare.



Lettere all'Unità

La legge di parità e la « colpa » di diventare madre

Caro direttore,

ho la fortuna di avere studiato e di occupare ormai da alcuni anni, anche se donna, una posizione di una certa responsabilità e di contenuto professionale in azienda. Non sempre, certo, come comunista, ho avuto vita facile, ma è soprattutto perché donna (o forse donna comunista?) che ho avuto ed ho davanti oggi gli ostacoli più grossi

Scrivo a questo giornale, che rappresenta non solo il mio partito, ma obiettivamente il partito che in modo maggiore e più pieno ha saputo rappresentare e portare avanti gli interessi femminili specie in questi ultimi anni, per « denunciare » cosa può avvenire oggi, a Milano, in una realtà aziendale che si definisce avanzata (la Montedison) mentre esiste ed è operante la legge di parità.

Ho scelto, insieme al mio compagno, alcuni mesi fa, di diventare madre; poco tempo fa ci siamo accorti di attendere un figlio. Era chiaro fin dall'inizio per me che questa scelta ne avrebbe implicate altre, nell'organizzazione quotidiana e nel tempo libero, e serenamente le avevo accettate. Ma non pensavo di essere letteralmente messa al bando sul lavoro, palleggiata da un ufficio all'altro perché nessuno mi vuole, trattata dai miei capi diretti, all'improvviso, senza quel minimo di sensibilità che il più elementare buon senso imporrebbe a chi ha a che fare con una donna in gravidanza. Si sta creando una tensione che tra l'altro in questi primi mesi delicati può arrivare a compromettere la gestazione.

La mia colpa è « diventare madre ». Tante altre donne hanno sopportato e sopportano situazioni di questo genere; solo pochi anni fa per questo sarei stata licenziata, lo so bene; ma è anche grazie alle lotte del movimento operaio che oggi della mia debolezza posso fare un punto di forza sollevando la mia protesta.

Questa lettera non è uno sfogo individuale — e pertanto non ho voluto scendere nello specifico — ma una testimonianza che mi auguro arrivi ai lettori, comunisti e non, di come continuino ad esprimersi ancor oggi la prepotenza e l'arroganza di chi detiene, sebbene in piccola misura, il potere nei confronti dei più deboli, siano essi donne, giovani, handicappati od altro.

ANNA SIMONA SICOLI
(Milano)

Il GR2 e l'atroce assassinio del giovane somalo

Caro direttore,

vi sono gravi distorsioni e inesattezze alla base dell'indignazione manifestata dalla Unità di venerdì 25 maggio nel corsivo « Razzismo da Eiar », a commento di una nota trasmessa dal GR2 di cui sono l'autore. Non avevo ritenuto di prenderle in considerazione per non alimentare un futile e lezioso battibecco intorno alla scellerata impresa di piazza Navona. Un altro giornale (Vita, foglio romano della destra ndr), *però, le ha riprese e utilizzate a suo modo mettendoci di mezzo Di Vittorio, Togliatti, Graziani, l'« Impero » e altre fanfaluche d'epoca. E' dunque con la sola intenzione di interrompere questo increscioso rimballo che torno sull'argomento.*

Il breve riferimento al Mad Mullah non è servito a mettere nessuno sull'avviso e, quindi, lo spiazzamento è stato generale: si tratta di storie dell'altro secolo, che minacciano di diventare storie dell'altro mondo. Il personaggio citato, Mohamed ben Abdullah Hassan (anno di nascita 1870), grande agitatore religioso tra i somali e combattente tenace, condusse numerose campagne di guerra e di guerriglia sulle frontiere del suo Paese, confidando, spesso non a torto, di mettere a profitto la posizione debole dell'Italia per manovrare meglio contro inglesi e etiopici soprattutto lungo il versante dell'Ogaden. Da qui il tono enfaticamente affettivoso e amichevole usato sorente nella sua fitta corrispondenza con governatori, principi e regnanti italiani. Riuscì anche a concludere un onorevole trattato di pace con l'Italia (Ilig, 5 marzo 1905) che, però, ebbe applicazioni discontinue e non lunga durata. In quel periodo l'Etiopia e la Gran Bretagna gli mandavano contro forti e animose spedizioni militari; quando le condizioni del mare ne consentissero lo sbarco, l'Italia preferiva inviargli un abile e mite negoziatore, il cav. Pestalozza (« fido del Governo Italiano), per cercare accordi incruenti.

Chi ne volesse sapere di più può appagare la sua curiosità con il « Libro Verde sulla Somalia settentrionale del 30 gennaio 1906 ». E' anche probabile che sulle bancarelle di piazza Borghese sia ancora recuperabile qualche copia di « Il Mullah dei Somali » di Sir Douglas Jardine e di « Ferro e Fuoco in Somalia » di S.E. Francesco Saverio Cartoscelli.

Una parola, ora, in difesa degli aggettivi ritenuti « razzisti ». « Travagliata » non poteva non essere la vicenda coloniale italiana, in quegli anni, se non altro per gli effetti della sconfitta di Adua e per i gravi riflessi interni (1896): « contraddittoria » per le tendenze e le decisioni opposte che dilaniarono il Parlamento (Sinistra compresa) di fronte alla questione coloniale; « pittoresca » perché in quegli stessi anni l'Italia riteneva di dover mandare, per esempio, un corpo di spedizione in Cina (1900), il quale, arrivato a destinazione, scopriva di non avere le scialuppe da sbarco e che bisognava chiederle in prestito agli inglesi. Quest'ultimo episodio lo racconta, in una lettera alla mamma, uno dei capi dell'impresa. Per evitare altri equivoci, segnalo la fonte: Canevari e Comisso, « Il Generale Tommaso Salsa e le sue campagne coloniali », Mondadori, 1935.

Come si vede sono cronache dell'Italietta. Circolavano militari che scrivevano la storia per la mamma o agenti quasi segreti, come il cav. Pestalozza, che pensava di chiudere alla buona ogni problema con « tempo, pazienza, sorveglianza e regali »

L'Eiar non c'era ancora; il cav. Mussolini nemmeno. Sia il mezzo che il messaggio erano di là da venire.

GAETANO MANZIONE
(Roma)

Come vengono sfruttate all'estero le ragazze alla pari

Cara Unità,

essendo uno studioso dei problemi dell'emigrazione ed avendovi vissuto direttamente, sono rimasto sconcertato sabato 26 maggio nel vedere uno scorcio (abbastanza significativo) del programma televisivo « Giovani e lavoro » in onda sul primo canale. Con lo scopo di fornire indicazioni e suggerimenti per trascorrere le vacanze all'estero con « modica spesa », sono stati elencati diversi indirizzi di vere e proprie agenzie di collocamento per giovani camerieri e ragazze alla pari nei Paesi europei, come la Francia e l'Inghilterra.

Sandro Paternostro da Londra ha confermato che un migliaio di ragazze italiane vengono collocate ogni anno come ragazze au-pair, con la scusa di farsi la vacanza o di imparare la lingua inglese. Una intervista ad una ragazza italiana a Londra non ha messo in luce però le reali condizioni di migliaia di ragazze alla pari. La sistemazione di ragazze alla pari o come chambermaid *(donne delle pulizie in hotel londinesi) è avvenuta finora per lo più attraverso agenzie specializzate, che hanno il solo scopo di trarre il maggior profitto dalle necessità altrui. Nel caso delle ragazze alla pari sovente le condizioni di parità vengono ignorate e l'accoglimento nelle famiglie inglesi risulta un lavoro domestico a buon mercato. E poi con difficoltà enormi si riesce ad imparare un po' di lingua straniera.*

Uno dei presentatori del programma « Giovani e lavoro » ha dichiarato che le « idee e le indicazioni suggerite possono essere attuate » la prossima estate; anzi, che nella seconda metà di giugno sul Radiocorriere Tv *saranno forniti tutti gli indirizzi utili.*

Verso l'Inghilterra c'è una ripresa dell'emigrazione, in particolare di quella giovanile (quanti camerieri superstruttati) e di quella femminile, di giovani studenti o diplomati e laureati. Una volta all'estero l'ente televisivo, il governo e i suoi apparati si dimenticano del giovane emigrato. Dico di più: quale sforzo ha fatto il governo tripartito per facilitare il voto degli emigrati? Si è fatto di tutto invece per scoraggiare il rientro massiccio degli emigrati per votare contro la Democrazia cristiana responsabile prima del fenomeno della emigrazione. Se poi qualche emigrato fosse rientrato, avrebbe dovuto, secondo la RAI, seguire i consigli di Nerino Rossi, responsabile dei programmi radiofonici per l'estero, e che l'Unità fa bene ad attaccare polemicamente per l'atteggiamento per niente distaccato ed imparziale con cui dirige il suo programma.

RAFFAELE SPADA
(Lamezia Terme)

Perchè l'INPS non manda ai pensionati il mod. 101?

Egregio direttore,

vorrei segnalarle un fatto di interesse nazionale, pregandola di pubblicare quanto specificato.

Come ogni anno ci troviamo nel solito caos: dichiarazione dei redditi, dubbi, incertezze, proroghe, ecc. Qualcuno però ha delle responsabilità che non osserva minimamente. Fra questi c'è anche l'INPS.

Stabilito dall'art. 16 della legge 12-4-77 n. 114 che i mod. 101 vanno consegnati entro il 20-4-1979, l'INPS, ha comunicato ai pensionati che provvederà a consegnarli forse verso fine mese di maggio, tramite gli uffici pagatori. Forse non si rendono conto che il pensionato per recarsi diverse volte all'ufficio postale (od altro) per chiedere se è giunto il mod. 101, per poi consegnarlo al patronato o al commercialista, consulente per la dichiarazione dei redditi, spende un sacco di soldi inutilmente, perdendo anche del tempo.

Ma di queste cose l'INPS non si interessa; tanto chi se la sentirebbe di infliggere la sanzione all'Istituto? E' giusto, almeno, che i lettori sappiano di questo.

ALESSANDRO P.
(Cervignano del Friuli - Udine)